

**Antonio Resta su
SEBASTIANO TIMPANARO, *Ritratti di filologi*
Aragno, 2023**

In un'ampia e agile introduzione Raffaele Ruggiero, che cura l'edizione ed è stato per lunghi anni l'ultimo segretario di "Belfagor", ricostruisce puntualmente con slancio appassionato e appassionante, sulla base del carteggio tra i due interlocutori, il rapporto di amicizia e di complicità intellettuale tra Carlo Ferdinando Russo e Sebastiano Timpanaro, fin dal periodo liceale. L'uno figlio dell'italianista Luigi e l'altro dello storico delle scienze Sebastiano Timpanaro senior (la madre, Maria Cardini, si interessava di storia della filosofia antica) erano entrambi filologi classici, allievi di Giorgio Pasquali, il primo alla Scuola Normale Superiore di Pisa, il secondo all'università di Firenze. I sei "ritratti" ora riuniti (Graziadio Ascoli, Giorgio Pasquali, Nicola Terzaghi, Scevola Mariotti, Franco Munari, Giuseppe Pacella) comparvero su "Belfagor" fra il 1965 e il 1996, anni in cui è intensa la collaborazione di Timpanaro alla rivista, non solo con scritti memorabili ma anche con discussioni e suggerimenti, tanto che Russo l'avrebbe voluto come condirettore. Lo sfondo è quello del clima politico e culturale della seconda metà del Novecento, che spiega gli interventi polemici di Timpanaro, con le prese di posizione in nome di un marxismo distante da quello del Partito comunista e poi dei partiti che ne sono scaturiti. Di là dagli interventi dettati da contingenze ideologico-politiche, gli argomenti su cui ritorna, anche nelle recensioni, sono il materialismo, momenti e figure del marxismo, l'illuminismo e il classicismo nell'Ottocento italiano, con le figure più rappresentative, l'interpretazione della poesia e del pensiero di Leopardi: e proprio per Leopardi vanno ricordate le vivaci rassegne, nel biennio 1975-1976, *Antileopardiani e neomodernati nella sinistra italiana*, che, riprese e ampliate, costituiranno qualche anno dopo un bel libro. Qui, in *Ritratti di filologi*, segue di ognuno

dubbie debolezze" verso il fascismo, osserva tuttavia come in Pasquali sia evidente il "rifiuto di qualsiasi visione dell'antichità classica come 'modello eterno'", insieme con l'avversione contro la retorica della romanità e contro il razzismo. Non mancano riferimenti alla scrittura stessa degli studiosi, dallo "stile 'asciutto', antiromantico" di Munari alla predilezione, in Ascoli, "per arcaismi lessicali, fonetici e grafici", e, in complesso, per "uno stile fin troppo 'costruito' su modelli letterari". "Un 'ritratto critico' di uno studioso non è una biografia", afferma Timpanaro; e nondimeno accenni biografici non difettano nei suoi "ritratti", sia che si tratti di sistemazioni accademiche non sempre facili o dell'amicizia di Munari per un filologo come Walter Ferrari, venuto a mancare molto presto, o della "formazione 'irregolare'" di Pacella, curatore perspicace e vigile dell'edizione critica dello *Zibaldone*. Quello che attrae Timpanaro, infatti, è anche l'umanità di questi intellettuali, soprattutto di quelli che ha conosciuto da vicino. Così è per Terzaghi, "signorilmente arguto, capace di vincere la commozione con la finezza dell'autoironia", perfino nel giorno in cui, a 83 anni, è festeggiato da amici e scolari per l'uscita di due libri in suo onore, o per Pacella, cordiale conversatore con gli abitanti di Recanati. Ma dalle sue pagine emerge pure un ritratto dello stesso Timpanaro, con la sua acuminata intelligenza e la sovrana padronanza della storia della filologia, con la sua scrittura cristallina e affabile e i suoi implacabili ragionamenti, corrispettivo di un'estrema lucidità di pensiero. E anche con le confessioni più volte pronunciate di una sua inadeguatezza dinanzi a problemi e situazioni, e delle deluse speranze in lui riposte da eminenti studiosi: confessioni che sembrano avvalorare quel che di lui ha scritto Luigi Blasucci: "un genio che si sforzò fino all'ultimo di non apparire tale".

lo svilupparsi dell'opera, rilevando i problemi affrontati e risolti, gli apporti al progresso della disciplina. Si pensi, per fare un solo esempio, agli *Studi sulla "Ciris"*, frutto della tesi di laurea di un giovanissimo Munari (accolto, quindicenne, nella Scuola Normale di Pisa nel 1935) che, riepilogando le testimonianze antiche e svolgendo per primo "un'indagine 'a tappeto'", e quindi tanto più convincente" di raffronti stilistici e contenutistici con il modello, dimostra come essa non sia opera di Virgilio ma di un contraffattore. Timpanaro è poi attento a sgombrare il campo da possibili fraintendimenti e accostamenti, quanto all'ideologia, non solo letteraria. Per la definizione di sé, data da Pasquali, di "storicista", egli sottolinea infatti come lo storicismo di Pasquali sia in realtà diverso da quello crociano, perché c'è "la consapevolezza della storicità non solo dei contenuti dell'opera d'arte, ma delle forme stesse: lingua, stile, metrica, 'retorica'", che per Croce appartenevano a quella sorta di iperuranio in cui riposava la poesia, "momento aurorale dello spirito". E, se del maestro riconosce le "in-

Le recensioni 59

Antonio Resta su Sebastiano Timpanaro, *Ritratti di filologi*, Aragno, 2023. La recensione è stata pubblicata su "Belfagor" nel numero di maggio 2024.

Le recensioni 60

Antonio Resta su Sebastiano Timpanaro, *Ritratti di filologi*, Aragno, 2023. La recensione è stata pubblicata su "Belfagor" nel numero di giugno 2024.

056000